

La seduta comincia alle 9.40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Confapi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, l'audizione di rappresentanti della Confapi.

Sono presenti il presidente, onorevole Roberto Maria Radice, ed il responsabile dell'Ufficio ambiente, dottor Walter Regis. Essendo previste per questa mattina tre audizioni, dovremmo cercare di rispettare i tempi previsti e contenere lo svolgimento di questa audizione entro i 45 minuti. Ringraziando nuovamente il presidente della Confapi, onorevole Radice, gli do la parola per un primo intervento; successivamente, raccoglieremo le osservazioni da parte dei colleghi.

ROBERTO MARIA RADICE, *Presidente della Confapi*. Signor presidente, la ringrazio per questo invito che ci offre l'opportunità di esprimere il nostro parere su un tema così importante, soprattutto per le piccole e medie imprese. Raccogliendo l'esortazione a rispettare i tempi previsti,

cercherò di essere conciso nella mia esposizione, dal momento che gli argomenti da trattare sono molti.

Qualche giorno fa, a Milano, in occasione di un convegno sui problemi della piccola e media industria — in cui anche lei, signor presidente, era presente — ho molto apprezzato il rettore dell'università Bocconi quando, nel suo intervento, ha chiarito con una espressione significativa la situazione che si sta verificando nel mondo delle piccole e medie imprese, e cioè che nessuno si sognerebbe di andare a correre la maratona di New York con uno zaino pieno di sassi sulle spalle. Ebbene, quello che sta accadendo nel mondo delle piccole e medie imprese è proprio questo. Non mi riferisco al confronto tra le imprese italiane e quelle che operano nei paesi dell'est europeo, o in quelli poveri e sottosviluppati, dal momento che si tratta di realtà con le quali non trovo giusto un paragone, sia sul piano dei costi sia delle problematiche. Mi riferisco, semplicemente, ai nostri *partner* e concorrenti europei nei cui confronti noi chiediamo di operare, per lo meno, nelle stesse condizioni. La piccola e media industria, unanimemente e da sempre riconosciuta come l'asse portante dell'economia nazionale, è sempre penalizzata ogni qualvolta si passa dalle affermazioni di principio alle realizzazioni concrete.

Le difficoltà sono sempre moltissime e non è questa la sede per entrare nel dettaglio degli aspetti fiscali, della mancanza di infrastrutture, dei problemi del mondo del lavoro, dell'accesso al credito e così via. Tuttavia, uno dei sassi più grossi che abbiamo nello zaino è rappresentato proprio dal problema dei costi energetici. Lo stiamo ripetendo da molto tempo: ho rinvenuto traccia di questi temi già in

alcuni miei interventi di dieci anni fa, quando ero presidente dell'Api Milano e dell'Api Lombardia.

La situazione di monopolio (che in passato caratterizzava il settore dell'energia elettrica) avrebbe dovuto conseguire la finalità di consentire al paese di avere costi energetici sufficientemente bassi e concorrenziali; ma se procedessimo ad un paragone tra i diversi mercati monopolistici dovremmo indagare sulle ragioni per cui in Italia i costi dell'energia sono così alti rispetto ad altri paesi.

Oggi, la scelta che è stata effettuata sul nucleare ci penalizza terribilmente. Non voglio riaprire questo discorso politico perché, attualmente, è ben lungi da me l'idea di una opzione a favore dell'energia nucleare, ma è chiaro che tutto questo lo stiamo pagando.

Recentemente, si è compiuta la scelta di uscire dal regime monopolista, liberalizzare e privatizzare, instaurando un regime di libera concorrenza allo scopo di abbattere i prezzi. Tuttavia, sino ad oggi, questo non è avvenuto e cominciamo a domandarci come mai dobbiamo pagare l'energia così cara. Ho letto il resoconto dell'intervento di ieri dei rappresentanti di Confindustria presso questa Commissione e non posso non condividere quanto è stato affermato sulle cause di una situazione di cui il mondo dell'impresa patisce le conseguenze. Noi, che rappresentiamo la piccola e media industria, dobbiamo sottolineare questi aspetti anche con maggiore veemenza, perché rispetto alla grande siamo più penalizzati, come risulta dall'esame delle tariffe che risultano ancora più onerose. Quindi, il sasso nel nostro zaino è più pesante: è un macigno.

Allo scopo di effettuare un'analisi ed un maggiore approfondimento, ho provato ad esaminare alcune bollette elettriche della mia impresa e ho chiesto ad alcuni amici imprenditori di inviarmi le loro, per poter fare altrettanto. Innanzitutto, ho incontrato una notevole difficoltà di lettura e invito tutti a riflettere su questo aspetto. Si parla tanto di trasparenza, ma queste bollette dell'ENEL sono un gioco che presenta mille trabocchetti in cui

cadere, con conseguente penalizzazione. Solo un tecnico può conoscere i problemi relativi alle potenze impegnate, ai picchi e così via. Sono tutti aspetti giusti e corretti, ma sovente utilizzati in maniera scorretta. Tutti sappiamo che se i picchi nel consumo di energia elettrica superano il limite della potenza impegnata è necessario pagare un costo aggiuntivo. Tuttavia, mi è stato riferito che, da qualche tempo, il superamento del limite durante un solo mese penalizza le bollette di tutto l'anno. Ritengo che ciò sia scorretto. Quando ero ancora imprenditore, e curavo questi particolari con più attenzione, ricordo che ciò non accadeva. Si tratta di una informazione che mi è giunta soltanto stamattina, poco prima di questa audizione, perciò mi riservo di approfondirla meglio; vi invito a considerarla con beneficio di inventario e, magari, a verificarla, se anche l'ENEL dovesse essere ascoltato in una audizione presso questa Commissione. Tuttavia, il dottor Regis - seduto al mio fianco -, che si è occupato di queste ricerche ed ha avuto numerosi contatti, mi conferma tale circostanza.

Dunque, il costo tariffario dell'energia elettrica è decisamente superiore rispetto a quello di altri paesi e non sempre comprensibile per via di aggiunte e modifiche varie, nonché dei cosiddetti conguagli, a causa dei quali le penalizzazioni vengono imposte con ritardo, quando i bilanci sono già chiusi.

La soluzione a tali problemi può risiedere, innanzitutto, nella massima accelerazione del processo di privatizzazione e nell'approvazione di norme che pongano il mercato in condizione di essere realmente concorrenziale e, come tale, indurre una riduzione dei prezzi. Dovrebbe trattarsi di uno dei compiti di questo Governo; le richieste in tal senso sono state unanimi e su questa strada sembra essersi avviata anche l'Autorità garante della concorrenza del mercato.

Quanto ai consorzi, essi dovrebbero operare sul cosiddetto libero mercato che, per quanto riguarda il mondo delle piccole e medie imprese, ancora non esiste, dato che non c'è fornitura di energia elettrica e

la rete di contatti non funziona: ci sono incontri e offerte ma, in ultima analisi, si tratta di un mercato fasullo. A mio avviso, non si può parlare neppure di oligopolio ma ci troviamo ancora strettamente in un regime di monopolio nel quale, signor presidente, l'ente che dovrebbe essere preposto alla fornitura di energia ad una delle strutture portanti del paese, ai costi più bassi, attua invece una politica con finalità ben diverse dai suoi compiti istituzionali. Quando poi leggo che questo stesso ente intende acquistare acquedotti ed entrare nel settore della telefonia non posso che oppormi e chiedere che un regime del genere sia modificato.

Tuttavia, esistono anche alcune possibili soluzioni abbastanza immediate che, però, non vengono attuate e non se ne comprende la ragione. Il sospetto è che ci sia interesse a difendere e a tutelare questo mercato monopolistico che consente larghi guadagni. Ci sono paesi che hanno privilegiato l'energia nucleare e oggi dispongono di tanta elettricità da potersi permettere di venderla a bassissimo costo: ebbene, compriamola! Acquistiamo il petrolio anche da molto lontano, mentre questa energia proviene da paesi relativamente vicini. A mio avviso, esiste una difficoltà di ordine tecnico e manca la volontà di superarla con il potenziamento della rete degli elettrodotti attraverso il quale sarebbe facilitata la via di accesso dell'energia nel nostro paese.

Per quanto attiene al gas, in questo momento ho un minor numero di rilievi da formulare, poiché in questo settore ci si sta muovendo e si è molto più avanti. Sarebbe un sogno se in quello dell'energia elettrica ci fossero situazioni concorrenziali almeno paragonabili.

Quanto alle possibilità alternative di produrre energia elettrica in Italia, esse devono essere agevolate sia dal punto di vista legislativo sia mediante incentivi. A questo proposito, desidero anche invitare il Ministero dell'economia, già Ministero delle finanze, ad esaminare le modalità con le quali agevolare queste produzioni a costi vantaggiosi: ci sono opportunità di recupero nel settore idroelettrico e del-

l'energia solare, grazie anche ai più recenti sviluppi tecnologici, e sarebbe opportuno procedere a importanti defiscalizzazioni in questo ambito.

Concludo sottolineando che in vari paesi del mondo il problema dei rifiuti, per molti aspetti drammatico, è stato ampiamente risolto, ottenendo il doppio risultato di liberarsene e di produrre, con essi, energia. Su questa strada, purtroppo, siamo ancora molto indietro. Ci sono state resistenze da parte di alcune forze politiche, come lei sa perfettamente, signor presidente; mi auguro che con questo Governo si verifichino rapidi cambiamenti e ci si possa avviare alla soluzione del problema, tanto più che lo smaltimento con metodi tradizionali ha un costo, soprattutto quando questi rifiuti devono essere trasportati in treno fino Germania. Dovremmo iniziare a ragionare nello stesso modo di molti paesi civili, come quelli del nord Europa: basti pensare che esiste un inceneritore nella città di Montecarlo e nessuno se ne lamenta, tanto da essere ancora definita Costa azzurra. Sarebbe auspicabile che imparassimo ad impiegare i combustibili da rifiuti, o anche tecniche più sofisticate che consentano la loro completa utilizzazione, allo scopo di produrre energia.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il presidente Radice e do ora la parola ai colleghi che intendano formulare osservazioni.

MASSIMO POLLEDRI. Ringrazio il presidente della Confapi, di cui condivido la maggior parte delle osservazioni svolte e buona parte delle proposte avanzate, per il contributo dato ai lavori di questa Commissione.

In primo luogo, mi ha colpito il raffronto con la grande industria, e vorrei che il presidente della Confapi lo sottolineasse un po' di più, perché credo che in questo paese si dovranno operare delle scelte strategiche e non si potrà puntare su tutto e su tutti. La mia opinione è che il tessuto della piccola e media impresa sia un fattore strategico: anche se lo sostiene

una parte politica fortemente radicata nel nord, credo che il successo del sistema Italia sia dovuto alla capacità, molto dinamica, della piccola e media impresa. Tuttavia, negli anni a venire, dovremo effettivamente compiere delle scelte a livello di sistema Italia e quindi decidere su cosa puntare, perché adesso mi sembra che si vada avanti con questo « zaino » e credo che la competitività sia difficile da conseguire. In politica si deve scegliere, ad esempio, su questioni come il costo della bolletta. Rispetto ad altri paesi venne fatta in passato una scelta differente, di tipo sociale, che tutto sommato mi sento anche di condividere, per cui il costo della bolletta ha un valore sociale per la famiglia. Se però analizziamo gli aspetti relativi alla produzione, bisognerà effettivamente scegliere su cosa puntare. Al riguardo, vorrei che la riflessione su questo punto venga approfondita ancora un po'.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vorrei soffermarmi su un paio di questioni. La prima riguarda l'affermazione che il presidente della Confapi, che ringrazio per il contributo fornito alla nostra indagine conoscitiva, ha fatto nella prima parte del suo intervento riguardo alla condivisione delle dichiarazioni rese ieri in questa sede dal rappresentante della Confindustria. Vorrei ricordare al presidente Radice che il rappresentante della Confindustria ha proposto di portare il soggetto dominante ad un livello inferiore al 30 per cento nel settore della generazione, però ha anche ricordato quali siano le difficoltà per arrivare alla realizzazione di un effettivo processo di liberalizzazione.

Al riguardo, lei ha fatto riferimento alla possibilità di comprare energia prodotta all'estero da impianti nucleari. *Nulla quaestio*, salvo il fatto che mi sembra che ciò venga già abbondantemente praticato nel nostro paese. Il problema, a mio avviso, è invece quello di comprendere quanto la piccola e media industria possa avvalersi di un effettivo processo di liberalizzazione che, peraltro, prevede nel giro di un breve arco di tempo l'abbassamento della soglia dei clienti idonei. Credo che, da questo

punto di vista, la soggettività del mondo industriale ed economico possa contribuire a realizzare le condizioni affinché domanda ed offerta si incontrino ad un livello consono a quello atteso da un mercato che possa effettivamente essere considerato tale.

La seconda questione riguarda le fonti di differenziazione nel processo produttivo di generazione di energia. Lei ha fatto riferimento alla possibilità di implementare il settore idroelettrico; non mi risulta che vi siano le condizioni — in un settore che oggi, almeno a livello nazionale, è maturo — se non (anche in questo caso) attraverso l'acquisto di energia da altri paesi che possano implementare l'attività in tale ambito.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente Radice per la replica.

ROBERTO MARIA RADICE, *Presidente della Confapi*. Ringrazio innanzitutto l'onorevole Polledri per le parole di simpatia rivolte al mondo della piccola e media industria, riconoscendone il valore e l'importanza nell'economia del paese. Onorevole Polledri, il problema è proprio questo. Anche se una parte di mercato libero, molto piccola, ha comunque cominciato ad esistere, quella parte di mercato libero risulta appannaggio solamente della grande industria a causa di una serie di vincoli che sono stati posti, ed i piccoli e medi imprenditori, anche se stanno iniziando ad organizzarsi attraverso la forma dei consorzi (come mi hanno riferito), incontrano grandi difficoltà ad intraprendere l'attività.

Come dicevo prima, pur nella difficoltà di lettura, esiste un problema di costi. In questo ambito, siamo all'assurdo: si va dalle 130 lire alle 300 lire ed esistono altre penalizzazioni; guarda caso (si potrebbe fare una serie di considerazioni), se lei va leggere, ritrova nella fascia alta dei costi tutto il mondo delle piccole e medie imprese. Vi è la possibilità di acquisto a prezzi più interessanti, che restano comunque sempre alti. Al riguardo, riconosco che la Confindustria ha pienamente

ragione negli interventi fatti e nelle lamentele evidenziate: non è solo la piccola e media industria che paga un retaggio, ma lo paga purtroppo anche la grande industria. Non mi sono spinto in un'analisi di questo genere, ma visto che nelle audizioni successive ascolterete il parere anche di commercianti, artigiani e altri piccoli operatori, ritengo che proprio dal mondo degli artigiani e delle microimprese il tenore delle lamentele si alzerà ancora di più. Ecco, dunque, la ragione della richiesta di un intervento abbastanza immediato in questo settore.

Passando all'intervento e alle domande dell'onorevole Quartiani riguardo agli acquisti dall'estero (che in parte oggi già esistono anche se non sono così forti), si pone un limite tecnico. Infatti, come per il gas occorrono gli oleodotti, e se non vi sono tubi sufficientemente capaci non è possibile trasportarne più di tanto, così vale anche per l'energia elettrica (che viaggia sui fili), dove la quantità trasportata dipende dalla capacità dell'elettrodotto. Guarda caso, su questo fronte esistono due ordini di grandezza di difficoltà. Nel primo, esistono difficoltà costituite dalla necessità di avere permessi per iniziare la costruzione degli elettrodotti; nell'altro, la penalizzazione è data dal fatto che gli elettrodotti sono ancora in mano all'ENEL che opera in regime monopolistico chiedendo prezzi eccessivi per il passaggio (ecco perché, come dicevo prima, si può pensare di essere ancora in un regime di tipo quasi monopolistico).

Se lei osserva le tariffe richieste per il passaggio, scoprirà che da lì provengono molti soldi che poi vengono investiti nel settore della telefonia o nel piacere di acquistare gli acquedotti o di espandersi al di fuori del proprio settore. Ora, mi sta bene che un'azienda privata faccia il proprio *business* in tutti i sensi, ma nel momento in cui essa opera in un mercato concorrenziale, le sue scelte possono essere a vantaggio o a detrimento della sua politica, perché se compie scelte di un certo tipo e si espande maggiormente in altri mercati, può perdere fette di mercato o addirittura uscirne. Non mi scandaliz-

zerei se un domani l'ENEL volesse uscire anche dal mercato dell'energia elettrica, per dedicarsi ad altre attività, nel momento in cui tale mercato in Italia dovesse divenire un mercato libero, concorrenziale, con costi tali da non penalizzare le nostre imprese.

Per quanto riguarda il settore idroelettrico, esso può essere considerato maturo forse per certi aspetti tecnici, ma non completamente come potenzialità. Il nostro paese ha bisogno di una profonda riorganizzazione del proprio sistema dell'acqua e della sua distribuzione (deve portarla in alcune parti del paese). Ebbene, onorevole Quartiani, osservando in un'ottica più grande tale aspetto, che tocca la difesa del suolo, la protezione del paese da tutti i fenomeni di inondazione e di smottamento e l'esigenza di portare acqua — perché questo è un paese veramente a due marce: da una parte ve n'è, molto sovente, troppa e dall'altra ce n'è poca o, spesso, addirittura niente —, occorre intervenire ed incidere sul territorio in maniera corretta; dopo di che, una volta operato sul territorio, si può anche pensare di produrre.

Mi dispiace doverlo dire, ma nel mondo dei Verdi questo problema, a mio giudizio, non è stato sufficientemente affrontato e ben portato avanti: è stata condotta una battaglia ideologica dietro una ipotetica difesa dell'ambiente (ecco perché le dico che occorre inserire tutto in un quadro più ampio che affronti i problemi prima elencati) e perciò la difesa *tout court* è stata, nei casi di costruzione di dighe o di organizzazione del sistema delle acque in un certo modo, solo di forte contrarietà e dunque di freno al potenziale sviluppo del settore idroelettrico.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Radice per aver dato un contributo importante alla nostra indagine ed anche per la brevità delle sue risposte.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione dei rappresentanti della Confapi.

La seduta, sospesa alle 10.05, è ripresa alle 10.10.

**Audizione di rappresentanti
della Confesercenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, l'audizione di rappresentanti della Confesercenti, a cui rivolgo il saluto dei membri della Commissione.

Sono presenti l'ingegnere Angelo Battisti, responsabile dell'organizzazione, e il dottor Pietro Rosa Gastaldo, segretario nazionale della FAIB. Do la parola al dottor Rosa Gastaldo.

PIETRO ROSA GASTALDO, Segretario nazionale della FAIB. Signor presidente, onorevoli commissari, è a vostra disposizione una memoria di sintesi basata su due tipi di considerazioni che mi accingo a riassumere brevemente. Alcune di esse attengono alle caratteristiche di consumo delle piccole e medie imprese nel settore del commercio e del turismo le quali conoscono, in particolare in questi ultimi anni, una differenza fra incremento del valore delle imprese e incremento dei costi per l'approvvigionamento di energia. Il tasso di crescita dei costi di approvvigionamento di energia è spesso maggiore rispetto al tasso di crescita economica delle imprese stesse.

Per questo motivo, da parte della Confesercenti (lo dico in qualità di rappresentante delle piccole e medie imprese in questi settori) ogni processo di liberalizzazione e modifica dell'organizzazione del trasporto e della vendita dei prodotti, finalizzato ad avere ricadute positive sulle tariffe, è naturalmente accolto come un fatto positivo perché viene visto come un elemento di grande beneficio per le imprese. Le considerazioni che abbiamo presentato sono di questa natura e si avvalgono di alcuni dati interessanti, riportati dall'ENEA, che riguardano proprio il nostro settore.

Per quanto riguarda invece alcune considerazioni di carattere generale, esprimiamo condivisione al programma approvato dalla Commissione, ma esprimiamo

altresì alcune preoccupazioni in ragione delle esigenze, da noi anche avvertite, di tutela del ruolo delle imprese nazionali nel processo di formazione del mercato unico dell'energia. Altre considerazioni riguardano il ruolo dell'ENI per le esigenze legate ai problemi dell'approvvigionamento energetico, che tutti conosciamo, ma a cui noi guardiamo, in particolare, come rappresentanti di settore (benzinai e distributori di carburante) per le problematiche legate al petrolio. Ci limitiamo, dunque, a tali considerazioni e le sottoponiamo all'attenzione della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Rosa Gastaldo per il suo intervento. Non essendovi colleghi che chiedono di parlare, ringrazio la Confesercenti per la sua disponibilità e per la documentazione messa a disposizione, che sicuramente concorrerà, nella fase di stesura del documento conclusivo, al formarsi dell'opinione della Commissione.

Ringrazio ancora tutti i partecipanti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta sospesa alle 10.15 è ripresa alle 10.30.

Audizione di rappresentanti della Confartigianato, della CNA e della CASA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, l'audizione di rappresentanti della Confartigianato, della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa e della Confederazione autonoma sindacati artigiani, a cui rivolgo il saluto dei membri della Commissione.

Sono presenti il signor Ernesto Testa, vicepresidente di Confartigianato, il dottor Bruno Panieri, direttore dell'area regolazione e competitività, il dottor Marco Pigna, responsabile del settore energia e *utilities*, il dottor Filippo D'Andrea, responsabile dell'ufficio promozione della CNA e il dottore Paolo Melfa segretario generale della CASA.

Do ora la parola al vicepresidente della Confartigianato, Ernesto Testa.

ERNESTO TESTA, *Vicepresidente della Confartigianato*. Signor presidente, onorevoli deputati, desidero, insieme con il collega Panieri, ringraziare la Commissione per la sua disponibilità.

Vorrei invitare la Commissione a riflettere su un tema molto importante ed attuale quale quello della liberalizzazione del mercato dell'energia, specialmente in considerazione del difficile momento che il mondo e, di riflesso, il sistema paese Italia attualmente vivono. L'artigianato è un settore importantissimo del nostro paese con quasi il 22 per cento di occupati a livello nazionale. Riteniamo che sia assolutamente indispensabile attuare una piena liberalizzazione del mercato, ma per ottenere questo servono diverse condizioni. Innanzitutto, sarebbe senza dubbio necessario - ed utile - dare una vera e propria scossa al mercato elettrico, agendo tutti quanti insieme - il Governo e il Parlamento e le altre autorità da un lato, tutte le altre figure tecniche che operano sul mercato, dall'altro - proprio per agevolare il completamento di un percorso che è già ben avviato.

Nel mese di ottobre abbiamo inviato una lettera aperta al Presidente del Consiglio, facendo riferimento ad alcuni punti per ottenere una liberalizzazione che andasse nel senso di un'effettiva riduzione delle tariffe, per agevolare così il sistema della piccola impresa italiana affinché questa risultasse maggiormente competitiva sui mercati internazionali.

Anzitutto, consideriamo necessario il completamento della vendita delle tre GENCO, proprio in base all'articolo 10 del collegato alla finanziaria 2000, che stabilisce la riduzione (dopo la vendita delle tre GENCO) da un milione di chilowattora a 100 mila chilowattora all'anno. Questo permetterebbe l'introduzione sul mercato libero di clienti idonei, per la maggior parte piccole aziende alle quali verrebbe data la possibilità di non spegnersi, ma di continuare a vivere e di godere di un'accessibilità a prezzi più idonei, mentre attual-

mente essi si attestano su un 30 per cento in più, rispetto alla grande industria, e su un 50 per cento in più, in media, rispetto ai paesi dell'Unione europea.

Per quel che riguarda il mercato elettrico, riteniamo che a fronte di questo passaggio che vede una riduzione da un milione a 100 mila chilowattora, essendo la vendita delle GENCO scaglionata in tre momenti, dovrebbe verificarsi fin da subito un'ulteriore riduzione graduale con le seguenti modalità: un abbassamento a 700 mila chilowattora all'anno, in seguito alla vendita di Elettrogen a luglio, di 400 mila chilowattora all'anno, dopo la vendita della seconda GENCO, fino a scendere a 100 mila chilowattora all'anno, subito dopo la cessione della terza. Questo consentirebbe ad una molteplicità di piccole aziende di entrare nel sistema del mercato libero realizzando risparmi significativi. Pensiamo al fatto che solo nel mondo dell'artigianato ci sono circa 60 mila piccole imprese che potrebbero accedere al mercato libero e che invece attualmente stanno spendendo circa 27 miliardi al mese. Si tratta di risparmi che restano, per così dire, «congelati», poiché tali imprese sono obbligate ad essere clienti nel mercato vincolato.

Tuttavia, al fine di muovere un ulteriore passo importante in direzione della liberalizzazione delle piccole imprese di produzione italiana, sarebbe necessario scendere ulteriormente ad un livello di 30 mila chilowattora, così da portare, entro l'autunno del 2002, ad un'ulteriore liberalizzazione del mercato italiano dal 65 per cento attuale - dato dall'abbassamento della soglia a 100 mila chilowattora - all'80 per cento della domanda totale di elettricità. Tale argomento è stato trattato ampiamente dal commissario europeo per l'energia Loyola De Palacio attraverso una proposta di direttiva unica sui mercati dell'energia elettrica e del gas naturale, recentemente pubblicata, nella quale si stabilisce la necessità di una liberalizzazione più completa in questi due settori, ribadendo il principio fondamentale del riconoscimento per tutti i consumatori della libertà di scelta del fornitore, attra-

verso l'introduzione di un importante elemento di novità: l'eliminazione della soglia di accesso al libero mercato. La richiesta — giustamente necessaria — è che ciò si verifichi a partire dal 1° gennaio 2003 perché questi passaggi devono avere delle scadenze che siano il più possibile concentrate durante il 2002. Per questo, si propone il 1° gennaio 2003 prima di arrivare alla definizione — come già previsto nel decreto Bersani — di una completa liberalizzazione del mercato entro la fine del 2005. Questo però non è ancora tutto per quanto riguarda il lato della domanda.

È necessario infatti ridurre drasticamente gli oneri di sistema presenti nella bolletta elettrica: ci riferiamo alla componente A della tariffa vincolata, che ha avuto una crescita del 50 per cento negli ultimi cinque anni o all'introduzione di coperture di diversi oneri, come i costi incagliati e gli incentivi CIP 6. Tutto questo sta penalizzando fortemente il mercato vincolato — cioè le piccole imprese — e riteniamo assolutamente doveroso che questi oneri, che riguardano l'intero sistema paese Italia, vengano ammortizzati attraverso più idonei strumenti di perequazione fiscale.

È necessario, inoltre, modificare il sistema di tariffazione del trasporto dell'energia. L'Autorità per l'energia e il gas sta lavorando su una nuova disciplina riguardante i costi del trasporto dell'elettricità — e con la delibera 228/01 va già incontro a questa richiesta — per arrivare infine a prevedere inequivocabilmente l'eliminazione del suddetto regime di penali, almeno per tutti i clienti consumatori con prelievi inferiori a 500 chilowattora, in quanto per essi è difficile, percentualmente, riuscire a mantenere i valori entro i dati stabiliti dal contratto.

Un altro punto attiene alla diversificazione delle fonti, e quindi parliamo ora dell'offerta. Per ottenere un'effettiva apertura del mercato in Italia è necessario incrementare fortemente la produzione e quindi il lato dell'offerta, perché essa mostra una crescita media tra l'1 e l'1 e mezzo per cento all'anno mentre la do-

manda continua a crescere in media del 3 per cento all'anno con un delta, attualmente già del 10-12 per cento, che proviene dalle importazioni dall'estero.

Tutto questo può essere attuato grazie all'approvazione definitiva del nuovo decreto « sblocca centrali », emanato dal Governo nel mese di ottobre, che permetterà la costruzione di nuove centrali, quindi un aumento dell'offerta, ma che dovrà tener conto della necessità di una diversa strategia in materia di sicurezza degli approvvigionamenti in quanto, attualmente, siamo molto dipendenti dal metano e dal petrolio, che sono fonti costose, mentre sarebbe necessaria una pianificazione più equilibrata che comprenda anche il carbone e, soprattutto, le fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda queste ultime, esiste un sistema di piccola produzione, da parte di imprenditori privati, di energia eolica, idroelettrica — presente in tutte le nostre zone montane — e fotovoltaica; quest'ultima si sta sviluppando grazie a nuovi finanziamenti nazionali ed europei. Inoltre, devono essere tenute presenti le fonti derivanti dalle biomasse, la cui offerta è continuamente crescente, ed in particolare il recupero dei gas prodotti dalle discariche di rifiuti urbani. Parallelamente, è necessario uno sgravio fiscale a favore di questi piccoli produttori, ai quali potrebbe essere imposto il limite massimo di 10 megawatt, la cui fissazione potrebbe consentire di trattare le piccole produzioni in modo diverso rispetto a quelle che superano tale limite: mi riferisco, ad esempio, alle imprese che utilizzano gli impianti in cogenerazione, che recuperano energia attraverso lo sfruttamento del calore, con un rendimento che arriva al 95-96 per cento delle fonti utilizzate.

Quanto alla liberalizzazione dell'offerta nel settore del gas, sarebbe assolutamente necessario che Governo e Parlamento intervenissero nella programmazione, tenendo conto che, attualmente, esso viene importato da un solo soggetto, proprietario dell'intera rete. Il primo passaggio sarà quello della parziale liberalizzazione di tale rete. Tuttavia, per approdare ad un mercato effettivamente concorrenziale bi-

sognerà permettere ad altri operatori economici di acquistare il gas all'estero e gestirlo in Italia autonomamente, senza dipendere dall'importazione. Quindi, Governo e Parlamento dovranno assumere precisi impegni e responsabilità, riassumendo un ruolo di gestione nella politica energetica del paese. Nelle dichiarazioni riportate questa mattina da *Il Sole 24 ore*, il ministro Frattini sottolinea come sia assolutamente necessario che gli organi legislativo ed esecutivo assumano questo compito, che è cosa diversa dal ruolo di regolamentazione tecnica svolto dalla Autorità per l'energia elettrica e il gas. In questo periodo di transizione dal monopolio al mercato libero, infatti, quest'ultima dovrà scrivere le regole tecniche per evitare il rischio di incorrere, in futuro, nell'instaurazione di un mercato oligopolistico e diventare garante dell'effettiva attuazione del mercato concorrenziale a tutela delle piccole imprese e dei consumatori. Si tratta di due ruoli e di due figure ben diverse: Governo e Parlamento forniranno le indicazioni politiche generali e l'Autorità costituirà il braccio operativo che redige le norme tecniche.

Condividiamo le dichiarazioni di alcuni ministri e deputati, riportate dagli organi di informazione, circa la necessità di non permettere grandi aggregazioni nel mercato delle *multiutilities*, perché anche questo condurrebbe all'instaurazione di un oligopolio anziché ad una effettiva liberalizzazione. Quindi, riteniamo molto utile il ruolo svolto delle Autorità nella loro veste di garanti indipendenti ed imparziali a difesa dei piccoli consumatori.

Riguardo all'energia elettrica, crediamo che in questo momento debba essere il gestore nazionale ad occuparsi della rete e che dovrà assumerne l'effettiva proprietà indipendente, svolgendo mansioni distinte rispetto alla fornitura ed alla distribuzione.

Circa la borsa elettrica, sarà utile e necessaria quando si raggiungerà un effettivo equilibrio tra domanda e offerta di energia e di gas e sarà possibile attuare un mercato realmente concorrenziale; sarebbe inutile in questo momento.

In conclusione, chiediamo al Governo e al Parlamento di dimostrare la volontà con i fatti, completando rapidamente il processo di liberalizzazione del mercato energetico, e di raccogliere le sollecitazioni provenienti dalla Confartigianato, quali vi ho appena illustrate.

PRESIDENTE. Do la parola al rappresentante della CNA.

FILIPPO D'ANDREA, *Responsabile ufficio promozione della CNA*. Il panorama descritto dal collega della Confartigianato mi consente di approfondire, molto rapidamente, due sole questioni. Naturalmente, condividiamo le osservazioni di carattere generale circa il rapporto problematico tra piccole imprese e liberalizzazione di un mercato che tanto libero non ci sembra. Entro breve termine, consegneremo a questa Commissione un documento contenente le richieste della categoria che rappresento, del quale è già pronta una bozza, ma che necessita di un ulteriore approfondimento. Tuttavia, vi posso anticipare due temi che sono stati accennati e che, a nostro avviso, meritano un'ulteriore riflessione.

Il primo riguarda i consorzi di acquisto: nel decreto Bersani è previsto che i piccoli produttori si possano consorzare per diventare clienti idonei. Tuttavia, le soglie previste per l'accesso e l'adesione ai consorzi non si addicono ai piccoli produttori. Quando abbiamo cercato di costituirli non siamo riusciti ad aggregare una domanda pari al consumo minimo previsto dal decreto. Abbiamo chiesto ufficialmente all'Autorità se fosse possibile raggiungere questo obiettivo in due fasi, cioè costituendo un consorzio di primo grado, che potesse arrivare ad un gigawatt di consumo, per poi partecipare al consorzio di acquisto. La risposta è stata negativa.

Intendo sottoporvi questa interpretazione fornita dall'Autorità perché, nel quadro generale, è molto importante lavorare sul fronte della domanda, a mio avviso, tenendo conto dell'esistenza di imprese con consumi tali da non riuscire a raggiungere quella soglia e individuando gli

strumenti idonei, tra cui proprio il consorzio d'acquisto. Naturalmente, condivido l'ipotesi di abbattimento della fascia progressiva da un milione fino 100 mila chilowattora di consumi, ma visto che la vendita delle GENCO non avviene, e comunque è rallentata, al momento si potrebbe intervenire attribuendo una facilitazione ai soggetti che si consorziano e prevedendo, in ogni modo, che si possa lavorare sulla domanda anche con i consorzi di primo grado.

La seconda questione che mi preme sottolineare, citata in precedenza dal collega della Confartigianato, è che nella composizione della tariffa esiste un sovraccarico per gli oneri di sistema anche per le imposte che gravano sulla bolletta di tutti noi consumatori, in particolare sulle imprese. Mi soffermo su quest'ultimo punto perché, a parte la direttiva per la quale siamo stati chiamati (quindi ben venga tale liberalizzazione del mercato da qui al 2005, come sostiene l'Unione europea), esiste un'altra proposta di direttiva comunitaria del 1997, rimasta nel dimenticatoio, in cui si prevede un abbattimento del prelievo fiscale sulla parte di energia consumata per la produzione a favore delle imprese *energy intensive* (con un consumo di energia i cui costi superano il 10 per cento dei costi di produzione). Infatti, la tecnologia consente ormai di distinguere ciò che si consuma per l'illuminazione, il riscaldamento e quant'altro e ciò che si usa per l'impianto come tale: quando un ceramista accende il forno, è chiaro che il suo consumo di energia varia rispetto all'uso che ne fa.

Allora, se su quel tipo di consumi energetici si potesse prevedere un abbattimento degli oneri di sistema e del prelievo fiscale, ciò costituirebbe un ulteriore incentivo. Quindi, ben venga la direttiva che stiamo trattando, però vorremmo segnalare alla Commissione che sarebbe importante sollecitare, anche presso gli organi comunitari, un approfondimento di quel provvedimento.

PRESIDENTE. Do la parola al rappresentante della CASA.

PAOLO MELFA, *Segretario generale della CASA*. Ritengo condivisibile quanto detto dai colleghi sia per la parte relativa alla distinzione netta tra i compiti che dovrà svolgere la parte politica, sia riguardo a quelli che dovrà svolgere l'*authority* come « parte » strettamente tecnica.

In primo luogo, vorrei riprendere l'ultima osservazione del collega D'Andrea sui consumi. Tale aspetto diventa fondamentale soprattutto per quella parte di artigianato produttivo il quale, oltretutto, è penalizzato anche nella tariffa, perché nel momento in cui raggiunge un picco di consumo più elevato se lo trascina inevitabilmente per il resto dell'anno. Si tratta di una questione che andrebbe rivista e risolta, così come il problema della fiscalizzazione per quanto riguarda l'aspetto strettamente produttivo: infatti, è evidente che il consumo del ceramista, per riprendere l'esempio citato, o di colui che realizza fusioni, subisce una fiscalizzazione eccessiva rispetto ai consumi normali degli uffici. Quindi, questo è già un importante primo passo da compiere per concretizzare quell'aspirazione alla riduzione della tariffa che tutti abbiamo e che dovrebbe corrispondere, poi, al processo di liberalizzazione del mercato.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GIANNI VERNETTI. Signor presidente, riguardo al primo intervento, in particolare, al quale mi sembra che agli altri abbiano fatto riferimento, anche noi condividiamo le osservazioni formulate. C'è un processo di liberalizzazione in atto che richiede i suoi tempi e va monitorato, ed il compito della Commissione, come appare dagli obiettivi dell'attività di indagine sulle politiche del settore dell'energia, è anche quello di fare il punto della situazione. È sicuramente interesse del paese estendere al maggior numero di utenti (del mondo produttivo, del sistema dell'artigianato) la possibilità di accedere ad un mercato libero che permetta di abbattere i prezzi e di ampliare l'offerta da parte di

più produttori e, quindi, di operare in un mercato di maggiore concorrenza; pertanto, condividiamo anche la segnalazione avanzata in ordine ai tempi di attuazione di tale processo.

In particolare, tuttavia, vorrei chiedere un approfondimento su un tema che mi sembra interessante e che assume oggi maggiore importanza rispetto al passato, vale a dire la sicurezza dell'approvvigionamento, cioè la diversificazione delle fonti, come è stato puntualmente sottolineato. Siamo molto interessati anche all'aspetto di piccole produzioni nell'ambito delle fonti di energia rinnovabili, perché oggi esiste nel paese un mondo artigianale ed un sistema di piccole imprese che spesso è andato anche più avanti rispetto alle norme, agli incentivi e alle opportunità concesse. Quindi, con riferimento al settore eolico, a quello delle biomasse e del piccolo idro in alcune zone cosiddette minori (le zone montane, le zone isolate), che costituiscono una parte importante dell'attività, possiamo registrare significativi interventi di autoproduzione. Su tale aspetto mi piacerebbe avere, se foste in grado di fornirlo, qualche elemento quantitativo, anche per capire in quali aree del paese tali episodi sono più significativi dal punto di vista della vostra categoria; ciò potrebbe costituire un elemento interessante da approfondire nel prosieguo della nostra indagine.

MASSIMO POLLEDRI. Signor presidente, vorrei esprimere solamente un apprezzamento e un sentimento di condivisione sulle osservazioni che credo siano state attentamente ascoltate dai colleghi e che saranno oggetto di un intervento. L'artigianato costituisce per la mia parte politica sicuramente un panorama di riferimento e credo che esso rappresenti uno dei punti fondamentali per la produttività. Ritengo che il rapporto tra capacità di occupazione e capitale sia una risorsa fondamentale per il paese; pertanto, come già nella precedente audizione in cui sono state ascoltate le necessità della piccola e

media industria, credo che vada posizionato strategicamente un orientamento politico sul sistema paese.

Ribadisco, dunque, che alla fine dobbiamo scegliere su cosa puntare. Quindi, è condivisibile il discorso dal punto di vista delle caratteristiche tecniche, delle energie rinnovabili e quant'altro, ma credo che una riflessione strategica sul carbone, ad esempio, vada fatta. Comprendo di essere di fronte ad una certa sensibilità ambientale del movimento, però in questo momento storico credo che sia necessaria una riflessione, perché ritengo che la politica sia la capacità di scegliere e quindi in futuro bisognerà decidere su quale settore posizionarsi.

Con riferimento al tema della bolletta, è vero che un grande consumatore, in linea di principio, deve beneficiare di riduzioni, tuttavia credo che la fascia della piccola impresa e dell'artigianato sia rilevante per il paese in termini sociali e di occupazione.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor presidente, ho apprezzato tutti gli interventi e pertanto vorrei affrontare solo un paio di questioni.

La prima è relativa all'interesse che ho riscontrato nei rappresentanti della piccola impresa artigiana sulle fonti rinnovabili; vedo che tale interesse è connotato anche alla piccola azienda, sebbene sia del tutto evidente che questo è solamente una piccola parte dell'intervento che occorre realizzare per quanto attiene al processo di innovazione che può e deve accompagnare il processo di liberalizzazione. È evidente, come anche voi avete sottolineato, che la questione dei prezzi e dell'alto costo dell'energia che grava sull'attività delle aziende è determinata soprattutto dal tasso di innovazione nella fase di generazione e dalla disponibilità di fonti diversificate, considerata la dipendenza, oggi preponderante, dall'olio combustibile.

Al riguardo, avete fatto riferimento anche al carbone; credo, tuttavia, che dobbiamo essere consapevoli che la tendenza

principale è quella relativa non al superamento dell'olio combustibile ma all'utilizzo di una maggiore quota di gas naturale. Ciò determinerà un rapporto nuovo anche nel processo di liberalizzazione tra coloro che intervengono nel mercato in questo ambito rispetto ai produttori diretti di energia elettrica secondo i canoni più tradizionali: si tratta di una questione che dovremo sicuramente approfondire.

In secondo luogo, ho apprezzato il riferimento, che ritengo molto importante, al ruolo di terzietà assegnato all'Autorità. Tale vicenda ha aperto un dibattito nel paese tra le autorità di governo ed il Parlamento e ritengo che ciò sarà uno dei temi fondamentali anche rispetto al processo riformatore che avremo di fronte e che investirà questo settore.

Ho apprezzato, altresì, il riferimento alla borsa elettrica, perché si sta affermando una « scuola » che sostiene che l'attività della borsa elettrica possa andare in porto solo e quando sarà ridotto il ruolo del soggetto dominante ENEL. Al riguardo, credo che se si vuole evitare che i prezzi vengano fissati da un tendenziale oligopolio, occorra tenere insieme sia l'attuazione della parte del decreto Bersani che riguarda la borsa elettrica e l'acquirente unico, sia l'attuazione del decreto « sblocca centrali » relativo alle nuove centrali, perché diversamente, cresce una modalità di produzione e di generazione che non presenta alcuna regolazione di mercato: non una regolazione politica, legislativa o amministrativa, ma propriamente di mercato.

Infine, ritengo il riferimento al nuovo articolo 117 del titolo V della Costituzione un richiamo opportuno; infatti, anche da questo punto di vista, ritengo che occorra evitare atteggiamenti eccessivamente « di punta »: è vero che la questione energetica riveste un valore nazionale, e che quindi la programmazione ed i principi vadano fissati dall'attività legislativa e amministrativa nazionale, pur tuttavia è vero che questo è un elemento che investe la legislazione concorrente e bisogna evitare che si creino momenti di contrapposizione tra autorità locali e regionali ed autorità na-

zionali. In tal caso, si tratterebbe di un contrasto che determinerebbe qualche difficoltà ed anziché accelerare creerebbe ostacoli al procedere certo del processo di liberalizzazione. Tuttavia, ho riscontrato la vostra attenzione su questo elemento e credo che, da questo punto di vista, anche noi dovremmo essere sollecitati ulteriormente, come hanno fatto i rappresentanti di altre categorie che ci hanno sottoposto lo stesso problema, per affrontarlo in termini adeguati.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

ERNESTO TESTA, *Vicepresidente della Confartigianato*. Signor presidente, cercherò di rispondere ai quesiti formulati. Per quanto riguarda la diversificazione delle fonti, mi fa piacere come sia stata rimarcata da tutti l'importanza di tale aspetto, che può sicuramente avere un ruolo determinante sul versante dell'offerta e specialmente nella ricerca di fonti alternative; infatti, la diversificazione delle fonti e le piccole produzioni (come avete sottolineato) corrispondono al concetto e alla filosofia stessa dell'essere piccola impresa: sappiamo che piccole produzioni presentano quasi sempre un rendimento molto elevato.

Sul tema della ricerca di fonti rinnovabili, avete giustamente compreso il concetto da me rapidamente espresso, come anche gli altri, ma ho tentato di sintetizzare il più possibile tutti gli elementi che avevamo il piacere di portare all'attenzione della Commissione; quindi, è facilissimo, da parte vostra, comprendere quando si tratta di fotovoltaico, eolico o di biomasse, e quanto sia determinante l'utilizzo a costo zero di tali energie che, soprattutto, non comportano nessun problema di tipo ambientale. Al riguardo, vorrei segnalare come gli investimenti in questo tipo di fonti siano molto onerosi; per fare un esempio, vorrei proporre che, così come è stato molto intelligentemente predisposta una legge nazionale che recepiva alcune leggi regionali per gli aiuti agli investimenti nel fotovoltaico, lo stesso ve-

nisse fatto per le ecogenerazioni, vale a dire l'utilizzo totale del calore, ed anche per le altre fonti (biomasse, eolico, piccolo idro) ciò potrebbe risultare sicuramente molto utile.

Per quanto riguarda il carbone, esso rappresenta un'altra fonte di energia in grado di ridurre i costi; innanzitutto, è una materia prima decisamente meno cara di petrolio e gas naturale ma, soprattutto, esso potrebbe ridurre la dipendenza dell'Italia rispetto ai paesi principali produttori delle sopracitate fonti di energia. Naturalmente, anche in quest'ambito valgono le premesse ambientali di sempre: dovranno cioè essere intrapresi gli opportuni investimenti affinché da un eventuale utilizzo su larga scala di tale materia prima non derivino nuovi danni e problemi all'ambiente.

Inoltre, condivido e apprezzo il concetto prima espresso sul ruolo di terzietà che l'Autorità è chiamata a svolgere. Essa rappresenta un elemento di effettiva garanzia nel mercato, a difesa delle sue regole e di una sua corretta regolamentazione e deve continuare a svolgere tale ruolo, mentre al Governo e al Parlamento spetta farsi carico della programmazione.

Per ciò che riguarda il riferimento agli ambiti regionali e nazionali, anche in questo caso va fatta, nel rispetto del concetto di federalismo, un'opportuna diversificazione, svolgendo attente valutazioni. Quando, infatti, si parla di un sistema nazionale di energia così complesso quale il nostro, ci sono argomenti ed elementi che devono essere giustamente trattati a livello nazionale (poiché il sistema complessivo del paese va equilibrato a livello nazionale), mentre per altri, ad esempio la piccola distribuzione locale con gli aspetti ad essa inerenti, possono e devono essere regolamentati e definiti a livello regionale.

È oggi con noi l'ingegnere Marco Pigni, responsabile del settore energia e *utilities* di Confartigianato, il quale proprio per quanto attiene agli aspetti della diversificazione delle fonti di energia, di cui si è testé detto, potrà fornire ulteriori chiarimenti, dati e risposte.

PRESIDENTE. Do la parola all'ingegner Pigni.

MARCO PIGNI, Responsabile del settore energia e utilities della Confartigianato. Desidero integrare le osservazioni svolte ricordando alcuni dati resi noti da uno studio condotto dall'Unione europea, il Libro Verde sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico, nel quale si considera la situazione italiana relativamente alle fonti rinnovabili di energia. Nel nostro paese, queste si attestano al 18 per cento del *mix* complessivo; tuttavia, un buon 15 per cento è costituito da sola energia idroelettrica (centrali idroelettriche di grandi dimensioni), mentre solamente il 2-3 per cento nell'ambito delle generazioni distribuite trova in realtà applicazione nella mini idraulica, nel fotovoltaico, nel solare eliotermico e nell'eolico, campo, quest'ultimo, in cui è di recente iniziata la sperimentazione di campi a generatori eolici, soprattutto sugli Appennini e nel sud d'Italia, in Sicilia e Sardegna.

Indubbiamente, anche in considerazione della connotazione geografica del territorio, nell'ottica di una definizione di politiche regionali di promozione di tutte le fonti rinnovabili, l'attenzione da parte delle regioni del centro nord dovrebbe, a livello di localizzazione di investimenti, concentrarsi principalmente — ma non solo — sugli aspetti della mini idraulica, della cogenerazione e delle biomasse, mentre al centro sud, oltre ad essi, appare più promettente, anche per considerazioni di efficienza di processo e tempi di ritorno degli investimenti nell'ammortizzare i costi degli impianti di questo tipo, l'eolico, l'eolotermico ed il fotovoltaico, grazie alla maggiore esposizione di quelle regioni all'irraggiamento luminoso.

Ricordo anche l'obiettivo a livello europeo consistente nel duplicare dal 6 al 12 per cento la percentuale di fonti di energia rinnovabili entro il 2010. Si tratta di un obiettivo ambizioso, che solo attraverso interventi straordinari, di pianificazione e di incentivazione, come quelli attualmente in programma, potrà essere raggiunto. Se da un lato servono dunque interventi e

sforzi di più ampio respiro, dall'altro bisognerà prestare attenzione a che tali interventi non si traducano in oneri di sistema solo a danno di alcune categorie. Attualmente proprio sotto la voce oneri di sistema, una parte della bolletta, la componente A, è finalizzata al finanziamento e all'incentivazione dello sviluppo di tali fonti rinnovabili. Se ciò è giustificabile dal punto di vista dell'utilità collettiva, deve tuttavia trattarsi di una spesa che, in quanto prioritaria rispetto alle altre, deve allargare i suoi effetti anche ad altri settori: per esempio, al contenimento dei gas serra, al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto e via dicendo. Insomma, deve essere ben chiaro che ognuno deve fare la sua parte, dovendo poter distribuire i costi che ciò comporta, attraverso una perequazione di interventi, su tutto il sistema paese se non addirittura su tutto il sistema Europa.

Un'ultima considerazione concerne il settore del carbone. Stiamo avviando un approfondimento con Assocarboni per valutare tecnicamente quegli strumenti che siano compatibilmente più idonei da un punto di vista ambientale nell'utilizzo del carbone per la generazione elettrica. Attualmente le tecnologie sono orientate in direzione della gassificazione del carbone, attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti che poi sono abbinati alla cogenerazione: in pratica, invece del metano si utilizza poi questo gas-carbone.

Tuttavia rimangono punti di grande criticità nel processo di produzione del carbone, per attiene sia alla fase di estrazione, sia a quella della lavorazione sino all'affinazione della materia prima. Esistono metodi per potere ridurre l'impatto ambientale ma attualmente sono molto onerosi e questo è un fatto che non si può

disconoscere. Tuttavia non è detto che, anche sotto questo aspetto, in futuro non sia possibile intervenire, studiando nuove metodiche al fine di abbattere tali costi.

FILIPPO D'ANDREA, *Responsabile dell'ufficio promozione della CNA*. Desidero aggiungere qualche riflessione sul processo di decentramento. Riteniamo che il ruolo che i piani energetici regionali dovranno svolgere sia molto importante, in particolare per ciò che attiene alla determinazione dei siti di prelievo e all'individuazione di coloro che potranno diventare clienti idonei.

Lo stesso vale per le agenzie regionali per l'energia, quando cominceranno ad operare, poiché riteniamo che questi tipi di soggetti debbano essere il più vicino possibile alle imprese: cioè, quanto più piccola è l'impresa, tanto più vicino dovrà essere il soggetto con cui dialogare, fermo restando che la definizione delle strategie nel campo dell'energia devono rimanere di competenza nazionale.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio i rappresentanti della Confartigianato, della CNA e della CASA per i contributi offerti e per l'eventuale documentazione che riterranno opportuno inviarci.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 17 dicembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

